

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI/1
Thompson
e i presidentiSTEFANO PISTOLINI
A PAGINA 2SOCIETÀ
Tribù
da stadioALBERTO CRESPI
A PAGINA 3LIBRI/2
I manuali
per i genitoriMANUELA TRINCI
A PAGINA 3

in arrivo

TAIBO II

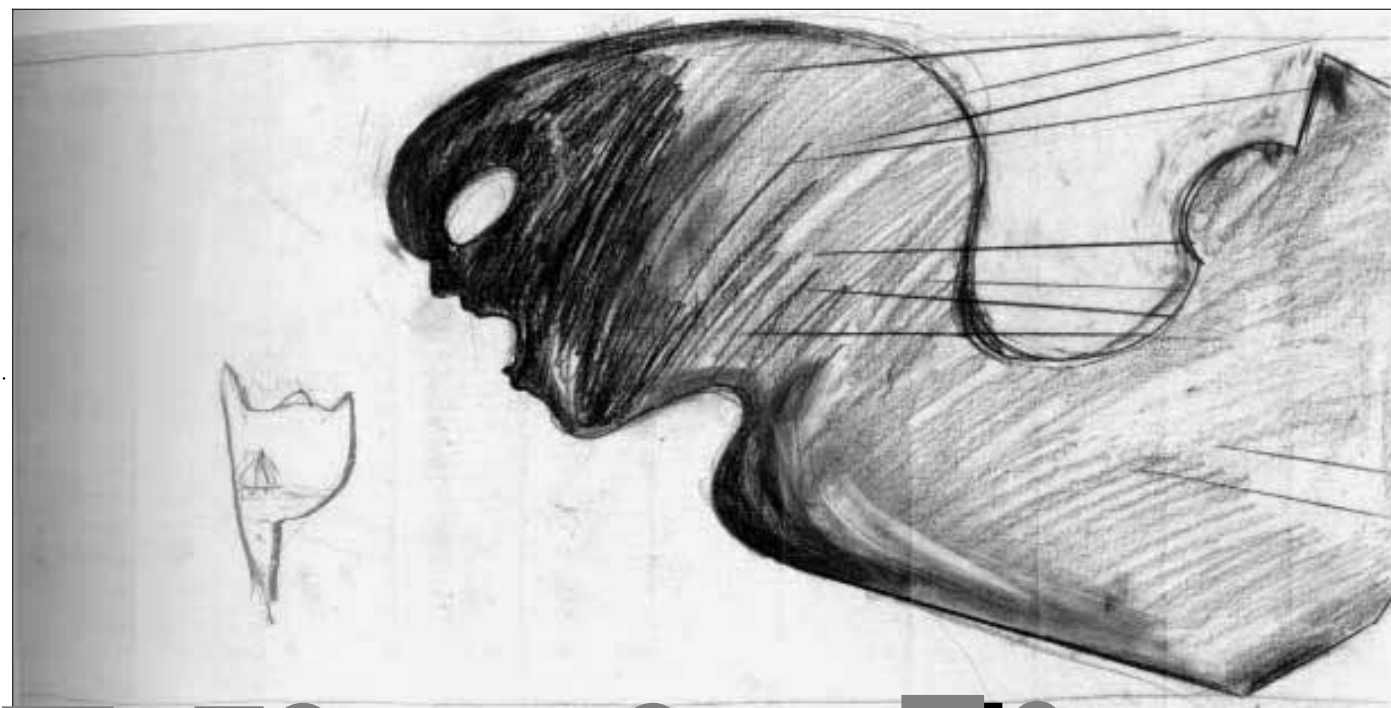
Romanzi brevi, racconti, lettere, poesie, fotografie, note biografiche, reportage, interviste e altri scritti più difficili da classificare: sono gli ingredienti di «Te Il do io i Tropici», summa del Taibo pensiero in preparazione da Marco Tropea

NIJINSKY

Il nome di Nijinsky evoca la leggenda dei Balletti Russi. Ma il danzatore fu anche un singolare destino, che parla dai suoi travagliati diari. Sull'orlo della follia, scrisse pagine e pagine alle quali volle affidare la verità su se stesso. I suoi diari sono già stati pubblicati «censurati». Adelphi li propone in versione integrale

LOMBROSO

Famoso per l'infelice teoria che correlava i tratti somatici alla delinquenza, Lombroso è oggi ancora da studiare? La provocazione e si intitola «Delirio, genio, follia», saggi scelti dalla sua sterminata produzione, in uscita per Bollati Boringhieri. Dalla stessa casa editrice, anche «La scienza infelice», libro illustrato sul museo di antropologia criminale di Lombroso



Vissi d'arte

I cento anni di «Tosca»

Uno studio di Enzo Cucchi per il terzo sipario di una rappresentazione della «Tosca» nel 1990. Sotto, una locandina dell'operai Giacomo Puccini messa in scena per la prima volta il 14 gennaio 1900a Roma

ERASMO VALENTE

È proprio in quest'anno del centenario della sua prima rappresentazione (Roma, Teatro Costanzi, 14 gennaio 1900) che la *Tosca* di Puccini sembra acquistare una nuova, straordinaria luce, storica e artistica, nella sua essenza di solitario capolavoro del nostro moderno teatro musicale. Ricavata dal dramma di Victorien Sardou, scritto nel 1887 per la famosa Sarah Bernhardt che lo interpretò in tutto il mondo e anche in Italia (Puccini ne fu attratto da una rappresentazione a Firenze nel 1889), *Tosca* si pone oggi al centro tra le vicende storiche di Roma nel giugno 1800, in cui è ambientata, quelle del primo 1900 in cui si vide a Roma per la prima volta e le nostre del primo 2000.

Si registra intorno a *Tosca*, diremo una singolare congiunzione di eventi a distanza di se-

La «prima» della celebre opera di Giacomo Puccini andò in scena il 14 gennaio 1900

coli. Si riflettono nell'opera gli avvenimenti immediatamente successivi alla caduta della Repubblica Romana (settembre 1799), alla morte in prigione di Pio VI e, in assenza del Papa, alla attività di governatore borbonico di Roma, svolta dal barone Scarpia, ansimante nella cattura di sovraversivi e di belle donne. Il nuovo Papa - Pio VII - fu eletto in un conclave a Venezia, ma arrivò a Roma nel luglio 1800, dopo gli eventi raccontati nella *Tosca*. Fu poi imprigionato anche lui nel 1809, e ritornò a Roma nel 1814, dopo la sconfitta di Napoleone in Russia.

Funzionavano a Roma alcuni teatri e *Tosca* (ai religiosi - a proposito - era proibito circolare nelle vie della città in abiti talari) era una applaudita cantante, innamorata di Mario Cavaradossi, un pittore che, per aver aiutato e ospitato un ex Console della Repubblica, evasò da Castel Sant'Angelo, viene arrestato e poi fucilato da Scarpia che profitta della gelosia di *Tosca*, programmando anche di profittare della bella donna. Può ordinare un *Te Deum* in S. Andrea della Valle (in una recente rappresentazione di *Tosca* fu straordinariamente sgomentante lo strisciare dei processionanti ai piedi di uno Scarpia invasato - regia di Henning Brockhaus - da immagini erotiche) per festeggiare la presunta vittoria attribuita in un primo momento agli austriaci, ma poi ottenuta a Marengo da Napoleone) e può non tener conto neppure della regina Carolina cui *Tosca* vorrebbe chiedere aiuto. Ma, *To-*

sca, dopo aver cantato il *Vissi d'arte, vissi d'amore*, con le sue mani «mansuete e pure» ucciderà Scarpia, a difesa della sua vita e di quella di Cavaradossi.

La Roma dell'anno 1900, la Roma di Umberto I, non è affatto la capitale di un'Italia felice. L'Ottocento si era chiuso con il disastro della guerra in Abissinia e con l'insorgere di manifestazioni popolari al Nord, soprattutto a Milano, dove nel 1898 il generale Fiorenzo Bava Beccaris, mandato a mettere ordine nelle strade, fece sparare sulla folla anche colpi di cannone, che uccisero un ottantina di persone, ferendone più di quattrocento. Per quella bella impresa, ebbe da Umberto I un'altissima onorificenza. Già insidiato da attentati nel 1878 e nel 1897, il re non andò alla *Tosca*. La regina Margherita vi partecipò soltanto dal secondo atto. Si erano sparse allarmate voci di attentati e bombe, per cui si ritenne di ritardare l'ingresso della regina in teatro dove, ad inizio di spettacolo si verificarono tumultuosi frastuoni (addebitati ai ritardatari che volevano violentemente occupare la platea), comportanti l'interruzione della *Tosca*, la chiusura del sipario e, dopo un po', la ripresa dello spettacolo dall'inizio. Erano intervenuti il Capo del governo, Pelloux; il ministro della Pubblica Istruzione, Baccelli; Edmondo De Amicis, sottosegretario alle Poste e telegrafi; il sin-

daco di Roma, principe Colonna.

Non fu un pieno successo. L'arte e l'amore per cui si potrebbe tranquillamente vivere, apparivano sopraffatti da violenze, torture e uccisioni ritenute inopportune in teatro. Il pubblico vero applaudi tantissimo la nuova opera nel corso di numerose repliche. Qualche anno fa, alla Curva nord dello Stadio Olimpico, dalla grande folla che assisteva ad una intensa *Tosca*, sgorgò un applauso improvviso quando la protagonista, avendo invano vissuto d'arte e d'amore, pugnalò Scarpia che cadde a terra morto. Nelle prime recite dell'*Otello* di Shakespeare in Italia, ci furono spettatori che piombavano in palcoscenico per dare una lezione al perfido Iago.

Qualche mese dopo la *Tosca*, non sfuggì al terzo attentato Umberto I, il 29 luglio 1900, ferito a morte da un anarchico che intendeva vendicare la strage di Milano. È una *Tosca* che, come dicevamo, proprio quest'anno maggiormente riflette eventi connessi alla Roma di duecento e di cento anni fa. Si vedrà nella *Tosca* del 14 gennaio 2100 quale importanza abbia avuto la *Tosca* del 2000 che, intanto viene un po' tenuta a bada. Se ne dà una mezza esecuzione al Teatro dell'Opera, soltanto per la sera del 14, nemmeno trasmessa da radio e televisione, ed è ancora da definire il luogo in cui, in estate, dovrebbe avere esecuzioni all'aperto.

Probabilmente non è l'opera che meglio si addica al Giubileo. Eppure, per altri versi, *Tosca* è un'opera sacra. La sua preziosa sacralità cresce, in questo 2000, con il suo collegamento alla grande, luminosa ombra di Verdi. Fu la presenza (quasi l'intervento) di un Verdi ultraottantenne a confermare in Puccini, non soltanto l'idea della *Tosca* avvertita prima delle sue opere più valide -

Manon Lescaut e *Bohème* - ma il rimpianto di Verdi che, dopo aver concluso con *Otello* e *Falstaff* il suo magico, formidabile «vissi d'arte, vissi d'amore» di non aver tempo per comporre una *Tosca*. Sardou, quando nel 1894 Verdi fu a Parigi per la prima francese del *Falstaff*, ancora insisteva che fosse lui a mettere in musica *Tosca*. C'erano a Parigi anche Giulio Ricordi e Luigi Illica che aveva buttato giù i suoi «illicillabi» (poi Giacosa li aggiustava) e che lesse a Verdi passi del libretto e di un addio al mondo e a Roma, che Cavaradossi avrebbe dovuto intonare prima di essere fucilato. Emozionato Verdi, prese lui i fogli dalle mani di Illica per leggergli con una vibrazione intensa. Non fosse stato per l'età, l'avrebbe composta lui la *Tosca*, ma ritenne fortunato il compositore che poteva avvalersi di un libretto così ben fatto. Spesso si informò con Ricordi su come andassero le cose con Puccini che bisticciava con i librettisti, profondamente preso dall'interesse di Verdi, ma altrettanto dalla sua coerenza e consapevolezza di autonomia. Autonomia soprattutto dagli editori. A Giulio Ricordi la partitura di *Tosca* non piacque affatto. Fu per lui una delusione, della quale Puccini altamente si stupì. Aveva dalla sua parte il «vissi d'arte» verdiano e proprio una presenza di Verdi particolarmente intensa nei mesi di gennaio 1898, gennaio 1899 per lettere ineludenti richiami a Verdi, e gennaio 1900 per la «prima» di *Tosca*. Poi arrivò il 27 gennaio 1901 con la morte di Verdi.

Sardou che, agli inizi, non voleva saperne di Puccini (ma non lo conosceva), dichiarò poi, che il libretto (quello voluto da Puccini) era addirittura più bello della sua *pièce* teatrale. Quando *Tosca* si rappresentò a Parigi, si mise a disposizione di Puccini come un infaticabile *factotum*, ritenendo quella *Tosca* la più importante delle opere tratte dai suoi lavori teatrali. Il nostro dimenticatoio Fedele D'Amico, accentuando l'entusiasmo di Sardou, suggerì il suo «vissi d'arte», rilevando le novità espressive e musicali di *Tosca* e prendendosela un po' con il Novecento che preferì guardare più volentieri altre opere: *Salome*, *Elektra*, *Wozzeck*. «Si dovrà ben trovare il coraggio, un giorno o l'altro, di nominare *Tosca* nella lista; cronologicamente verrebbe al primo posto».

I DISCHI

La jella delle rappresentazioni e le incisioni fortunate

Nel corso del tempo, le rappresentazioni di «Tosca» furono funestate da incidenti di varia incidenza. Come si dice nell'articolo qui sopra, non andò tutto liscio neppure nella «prima» del 14 gennaio 1900. Una sera, a teatro, il perfido Scarpia, giacente morto a terra, fu costretto a resuscitare per soccorrere *Tosca* che, dopo avergli messo ai lati le due candele, cercando di collocargli anche un crocifisso sul petto, offrì alle candele lo sfizio di accenderle anche l'abito. Il tenore Fabio Armiliato, stranamente, fucilato per davvero, fu costretto a starsene in ospedale, ferito a una gamba. Un'altra volta, un drappello di fucilieri, messo insieme all'ultimo momento, ignorò dell'opera e arrivò al momento, puntò i fucili su *Tosca* che rimase tranquillamente in piedi, mentre altrettanto tranquillamente cadeva a terra il Cavaradossi che si trovava da

tutt'altra parte. In un teatro americano, la protagonista antipatica al personale che doveva aiutarla dopo il salto da Castel Sant'Angelo, si trovò sotto i piedi non più i materassi morbidi sui quali cadeva durante le prove, ma un vigoroso tappeto elastico che la fece più volte rimbalzare fino agli spalti, urlante e sconciamente roteante. Peccato non avere i filmati di queste vecchie disavventure.

Più fortunate sono le vecchie incisioni discografiche (anche quattordici e sedici dischi) via via ricostruite in un compact disc. Due cd bastano a contenere la «Tosca» (dura un po' meno di due ore). La Emi Chs tramanda un'antica edizione con Maria Caniglia, Beniamino Gigli e Armando Borgioli. Ma è Renata Tebaldi che detiene il primato nella quantità delle edizioni. Notevoli sono le due registrazioni dirette da Dimitri Mitropoulos (orchestra e coro del Metropo-

litan), rispettivamente della Cetra Documents e della Fonit Cetra. Con la Tebaldi cantano Richard Tucker e Leonard Warren. Di forte presa la «Tosca» con Leontyne Price, Giuseppe Di Stefano e Giuseppe Taddei. Dirige Herbert von Karajan (Decca 421) che accende di bel suono anche una «Tosca» con Katia Ricciarelli, José Carreras e Ruggero Raimondi (Deutsche Grammophon). La Callas primeggia in quattro registrazioni. Due sono del 1964 (Londra e Parigi), dirette rispettivamente da fausto Cillario e Georges Prêtre (Melodram Mel ed Emi Cms7). Le altre, del 1965 (Parigi e New York), sono rispettivamente dirette da Nicola Rescigno e Fausto Cleva. Virginia Zeani, Renata Scotti, Raina Kabaivanska, Mirella Freni (con Luciano Pavarotti) arricchisce il ricco catalogo discografico di «Tosca». E.V.

